

Con lo scandalo delle bische altri nodi vengono al pettine

REGALIE DI MILIONI A POLIZIOTTI AMICI

Assegni di banche e industrie per i servizi di scorta — Una singolare prassi che vige in tutte le maggiori questure. Continuano i tentativi per limitare tutto al caso Scirà

Però, le entrate di certi poliziotti d'alto rango sono davvero imprevedibili. A parte i libri gialli, le consulenze cinematografiche, gli assegni-ricompensa delle miliardarie americane derubate, a quanto pare anche le banche e le grosse industrie avevano ed hanno l'abitudine di inviare regalmi, sotto forma di «cheques» con parecchi zeri, a certi funzionari che assicurano le scorte durante i trasporti di preziosi o altri servizi di vigilanza.

La cosa sarebbe venuta fuori durante l'ennesimo interrogatorio di Scirà, il vicequestore in carcere per lo scandalo delle bische, e non ha neanche provocato troppo stupore. Sembrava infatti che sia prassi consolidata, nelle maggiori questure italiane, ricevere queste gratifiche di banche e industrie. Forse non sarà illecito, ma certamente puzza di poco pulito.

D'altro canto l'impressione è proprio che, a forza di indagare sulle attività e sui guadagni di certi alti funzionari di PS, verranno fuori parecchie entrate non proprio ortodosse. Anche per questo motivo, per evitare che le indagini si estendano, si cerca di restringere tutta la vicenda nell'ambito del « caso Scirà ». A maggior ragione invece, proprio perché si intravedono delle «regole» che fanno a cazzotti con i compiti affidati ai poliziotti, si impone il problema di fondo, di far luce cioè su che cosa è diventata la polizia, sul perché viene permesso un simile andazzo.

Altrimenti lo scandalo delle bische sarà forse soffocato, ma ben presto esploderà nuovamente, magari sotto altre forme e accuse, riproponendo tutti gli stessi problemi.



Nicola Scirà

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30. Un'altra bambina a Napoli è morta per la disorganizzazione e per il disordine ospedaliero: aveva ingoiato uno, o forse più fagioli, che le erano andati a finire nei bronchi. Benché per un medico fosse evidente che c'era un corpo estraneo, in due ospedali napoletani non c'è stata, per la piccola, alcuna tempestiva assistenza che potesse salvarla.

È morta mentre la sottoponevano a broncoscopia 15 ore dopo che i genitori l'avevano portata al Cardarelli scorgendo «un medico perché le fosse fatta una radiografia, perché si conoscesse che c'era qualcosa di estraneo nei bronchi della piccola». È stata portata in camera operatoria soltanto alle 21.15: l'ora ufficiale della morte risulta essere le 0.15 di stamane, ma fino alle 2 i genitori hanno fatto di sapere come stava la loro bambina.

Altra tragedia a Napoli per una criminosa insensibilità

Muore bimba di due anni fra un ospedale e l'altro

Un fagiolo nei bronchi — Ai Pellegrini la radiografia è possibile dopo due giorni — Pediatri introvabili — «Avete un quarto d'ora di tempo» — Da un reparto all'altro del Cardarelli — Un po' di antibiotici — Quindici ore dopo la diagnosi ormai inutile

Alle 3 di questa mattina uno zio della piccola si è recato in questura ed ha dettato al funzionario notturno una lunga e dettagliata denuncia nei confronti dell'ospedale Cardarelli descrivendo il lungo cammino di suo fratello, di sua cognata e della nipotina, ricordando che anche lui ha avuto occasione durante la sua degenza di rendersi conto di quale sia l'assistenza che viene fornita e come, dando un'idea concreta dei fatti, argomenti con il procuratore della Repubblica.

La piccola vittima è Immacolata Capone, seconda figlia di un impiegato comunale e di Maria Rosaria De Pasquale. Immacolata avrebbe compiuto i due anni il 15 luglio prossimo: lo zio che ha riportato la denuncia chiama Giuseppe Capone ed è unchi agli impiegati comunali.

Ecco il racconto dei genitori. Sabato verso le 12 la bambina, mentre sta in cucina con sua madre — nella stanza di via S. Agostino della Zecca — crolla a terra improvvisamente, e sembra che non riesca a respirare. La donna e una vicina la portano di corsa su una macchina a l'ospedale dei Pellegrini, nel centro della città. Spiegano all'infermiere che la bambina deve aver ingoiato qualcosa. L'infermiere corre a cercare il radiologo. Non c'è, e ne è andato da pochi minuti. La radiografia si potrà fare solo lunedì.

La signora Capone telefona a suo marito, decide di riportare a casa la bambina. Di lì, elenco telefonico alla mano, chiamano un gran numero di medici e logici. Trovano aperto solo quello del dottor Muto, in via Roma. La lastra non rivela nulla: se il corpo estraneo c'è, è trasparente. La piccola però non presenta disturbi tipici di casi di genere. Adesso respira di nuovo bene.

Ma durante la notte le riprende l'affanno, il soffio amato, riesce a respirare solo se la mettono dritta. Alle nove di domenica mattina il padre si ricongiunge al telefono. Il padre dice che se ne vanno andati tutti in vacanza. Risponde finalmente il dottor Antonio Caniglia. La visita, e trasecolato, si domanda come sia possibile che la bimba è ancora viva. C'è un polmone che non respira affatto e gravemente. «Avete un quarto d'ora appena, parlatela subito al Cardarelli, che la mettano in rianimazione». Scrive una diagnosi con il suo sospetto sulla gravità della situazione.

Il padre madre e zio, con la piccola Immacolata, corrono al Cardarelli. Nel pronto soccorso del grande complesso ospedaliero descrivono l'accaduto e mostrano la diagnosi del dottor Caniglia con il crepore, dovrebbono i medici e i sanitari. Che vada a ricoverarsi in pediatria, ma il medico di turno la rimanda al pronto soccorso. Deve andare alla terapia intensiva, con e cosa che lo riguarda. È passata mezzogiorno e la bambina aveva detto che non riusciva a respirare. Il padre madre e zio, con la piccola Immacolata, corrono al Cardarelli. Nel pronto soccorso del grande complesso ospedaliero descrivono l'accaduto e mostrano la diagnosi del dottor Caniglia con il crepore, dovrebbono i medici e i sanitari. Che vada a ricoverarsi in pediatria, ma il medico di turno la rimanda al pronto soccorso. Deve andare alla terapia intensiva, con e cosa che lo riguarda. È passata mezzogiorno e la bambina aveva detto che non riusciva a respirare.



Soltanto Cimino sparò ma c'erano anche gli altri tre

A via Gatteschi erano in quattro: Francesco Mangiavillano, ideatore della rapina, Franco Torregiani, un ragioniere del delitto, Leonardo Cimino, killer freddo e spietato, Mario Loria, un piccolo personaggio. Questa è la tesi che ha prospettato la parte civile con l'arringa dell'avvocato Nicola Maria De Angelis, il quale ha dato il via alla fase della discussione nel processo per la sanguinosa rapina in cui rimasero uccisi i fratelli Menegazzo. Il legale nella sua arringa ha puntato come era da attendersi la sua attenzione in modo particolare sulla personalità di Francois e del miopre precisando i diversi ruoli che hanno avuto nel delitto. Gli elementi che

accusano i quattro, secondo l'avvocato De Angelis, sono: «Per Cimino i bossoli rinvenuti in via Gatteschi; per Franco Torregiani gli occhiali perduti sul luogo del delitto e i segni della pistola sul volto e sull'agenda; di Silvio Menegazzo; per Mangiavillano la fuga precipitosa dopo l'arresto del complice, la falsità dell'ispezione e la dichiarazione di un teste; Bruno Galletti il quale ha detto che il 17 gennaio del '67 vide quattro individui a bordo di una Giulia e riconobbe due degli accusati; per Loria il riconoscimento di un teste». NELLA FOTO: La madre di Silvio e Gabriella Menegazzo tra il pubblico ieri mattina.

Concluso l'interessante convegno dell'Istituto Gramsci

LE ORGANIZZAZIONI DI CLASSE E LA «PSICOLOGIA» OPERAIA

La relazione di Rozzi e gli interventi di Laura Conti, Garavini e Oddone

Due questioni sono emerse al convegno dell'Istituto Gramsci, che ha continuato i suoi lavori fino a ieri sera. La prima è la realtà politica dell'operaio in fabbrica, con grande ampiezza nella relazione di Rozzi; la seconda è la situazione, o dimenticata, dalle organizzazioni di classe, in particolare dal sindacato. La seconda questione è il lamentato e criticato ritardo da parte del movimento operaio di classe nel prendere coscienza dei problemi psichici, psicologici e generalizzati assistenziali.

Gli interventi di Oddone, Laura Conti e Garavini, nel pomeriggio di domenica hanno affrontato senza mezzi termini due problemi. Laura Conti ha fatto il suo intervento pungente ironico ed all'interno del movimento operaio, nel suo stile di intelligenza comunista, molto attenta alle novità vere, ma pochissimo disposta a commuoversi di fronte alle miserie apparenti. Ha detto fra l'altro che il movimento operaio non ha appreso dagli specialisti l'esistenza della psicologia e la necessità della lotta anti-istituzionale, e poi la sua ragione di essere. In particolare, il movimento di classe ha visto subito drammaticamente la realtà delle istituzioni assistenziali, che sono state, storicamente, il punto obbligato di compromessi fra le esigenze della borghesia di escludere le forze-lavoro inutili e l'esigenza degli operai di trovare «comunque» una solu-

zione personale alla tragedia della vecchiaia, della malattia, della tragedia dei molti morti di essere esclusi dal sistema (Moro) e per questo abbracciato al suo carnefice. La realtà, anche psicologica, dei baracotti, degli immigrati, delle scuole speciali, non è certo ignota alle organizzazioni di classe. Così, non è certo ignoto il ruolo nuovo della selezione degli operai, esso oggi serve a deprezzare la forza lavoro, a farla pagare meno, attraverso la strumentalizzazione delle tecniche psicologiche e statistiche. Serve ad etichettare sotto forma scientifica

Novi operai feriti nel crollo di un capannone

VERCELLI, 30. A Galesana, nel Vercellese, oggi dopo le 16 è crollato il capannone di una fabbrica in costruzione. Sopra il tetto del capannone — sotto si trovavano nove operai che sono rimasti tutti feriti.

Il capannone appartenente a una fabbrica di flauti che doveva funzionare prima dell'arrivo in cantiere la ditta EDIL Vercellese. Si stava effettuando una gettata di cemento, quando improvvisamente il tetto sul quale si trovavano i muratori è stato fatto cedere, quindi crollare al suolo, frantumandosi e sollevando una impressionante nuvola di polvere.

l'armata dei disoccupati, definendoli malati, disadattati, inabili, inadatti a questo o a quel lavoro. A proposito del cosiddetto «ritardo» del movimento operaio ad accorgersi delle sue carenze, gli specialisti, Laura Conti ha detto che non bisogna generalizzare superficialmente. Ce da ricordare che una parte drammatica della storia del proletariato recente, si è svolta senza che nessuno, all'epoca, se ne accorgesse, e che evidentemente il linguaggio del movimento operaio non è arrivato agli altri, mentre il movimento operaio è sempre aperto al linguaggio e alle scoperte degli altri. La classe operaia si muove in un mondo di fronte a un mondo di specialisti in fondo si limitano a scoprirlo. Così alcune critiche sulla ignoranza da parte del partito o del sindacato della realtà, un'ignoranza psicologica delle donne lavoratrici sono poco serie. Il problema nel campo assistenziale è quello di riuscire con la lotta politica a conquistare margini maggiore di potere reale e a trasformare o abolire le istituzioni repressive. Ed è anche il problema del collegamento con specialisti con il movimento operaio, che è sempre disponibile. Oddone, con una relazione documentatissima, e Garavini, con un intervento molto applaudito, hanno affrontato la questione della psicologia dell'operaio. Oddone, in particolare, ha affermato l'esistenza di ricondurre il discorso sulla realtà psicologica dell'operaio collegandola sempre alla realtà del gruppo operaio omogeneo, cioè al gruppo che si proietta come norma nella determinata situazione di fabbrica. Solo tale collegamento ci permette un discorso che sia, insieme, psicologico e politico, non disperivo. La ricerca motivazionale — i «perché» degli operai — ha un senso operativo e consensivo solo se riferito al gruppo operaio omogeneo. In questo quadro gli psicologi del lavoro devono socializzare le loro scoperte, trovare la loro collocazione nel legame con il sindacato. Garavini ha accettato l'importanza posta da Rozzi del pieno recupero della soggettività dell'operaio, cioè della conoscenza precisa delle motivazioni alla base della sua azione in fabbrica. Ha osservato, però, che è il pericolo reale di ricondurre questa azione a fattori, a limiti emozionali in contrapposizione alla razionalità delle organizzazioni sindacali. La sopravvalutazione delle motivazioni personali che non possono giocare sia nel senso dello spingere alla lotta come nello sfacciaro da essa, può portare alla negazione dell'organizzazione. I problemi di potere, per esempio, si pongono solo a livello razionale di organizzazione. Non c'è dubbio che proseguendo Garavini che l'organizzazione, il sindacato per loro natura esigono razionalità, norme e obiettivi razionali.

232.750 I CANDIDATI

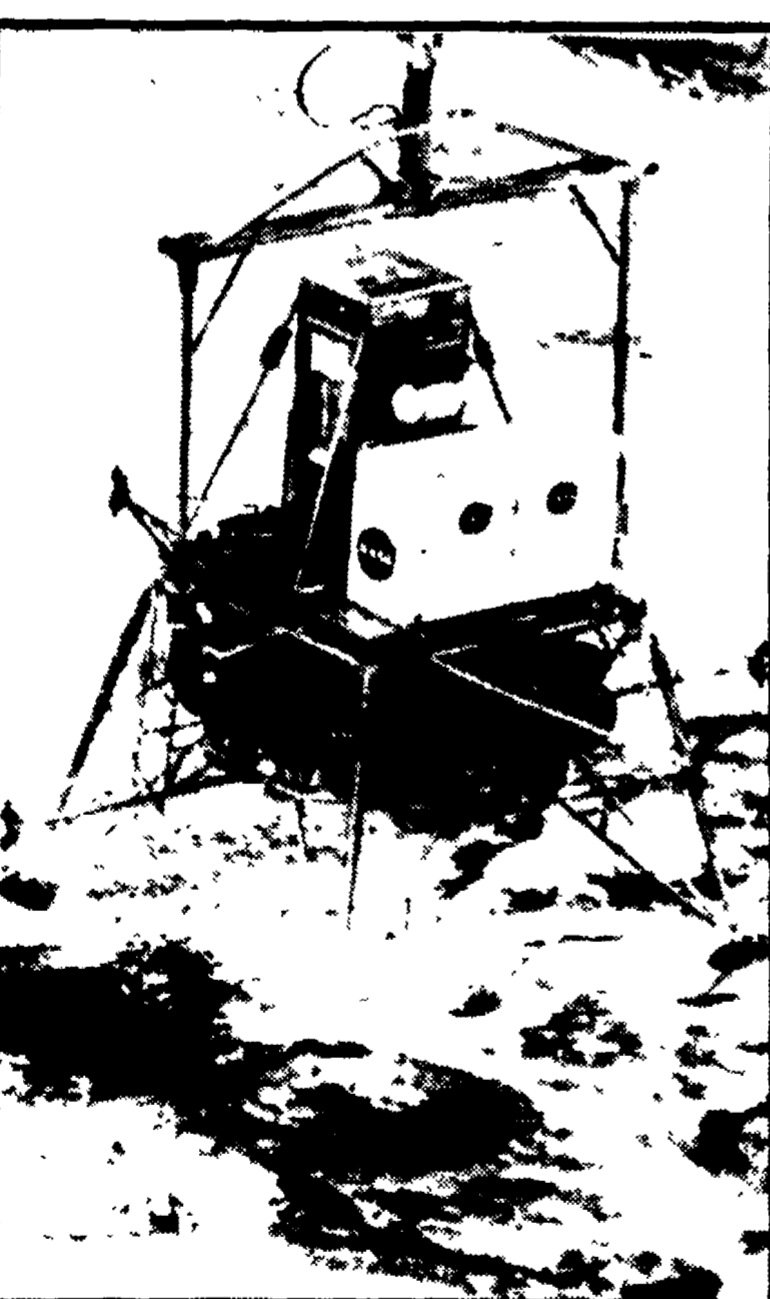
Da oggi i «nuovi» esami di maturità

Due prove scritte, un «colloquio globale» poi un «giudizio finale» (in sessantesimi)

Stamattina iniziano in tutta Italia gli esami di maturità. I 232.750 candidati di quest'anno saranno i primi protagonisti del nuovo tipo d'esame: due soli scritti seguiti a ruota da un colloquio globale, senza i giorni e giorni di un interrogatorio estenuante, sotto la calura di luglio, e senza la sessione autunnale. Il nuovo tipo d'esame dovrebbe, secondo le intenzioni ministeriali, del governo, adottare nuovi procedimenti e criteri, volti a superare definitivamente il nozionismo, le domande-quiz, stabilendo effettivamente la maturità dei candidati, la loro cultura e la loro preparazione. Questa la sostanza del nuovo tipo d'esame che coinvolge i 122.353 studenti dei licei e delle magistrali e i 110.497 degli istituti tecnici. Stamattina i candidati della maturità affronteranno la prova scritta d'italiano.

Infine, il giudizio finale, espresso in sessantesimi: da un minimo di 36 a un massimo di 60 (in caso di «non maturità» il parere negativo non verrà espresso numericamente).

«Certo è rischiosa l'impresa lunare»



CAPE KENNEDY — Il direttore della NASA, mister Thomas Paine, in un'intervista concessa ad un settimanale americano ha fatto il prudente. Non dimentichiamo — egli ha detto — che lo sbarco sulla Luna è l'impresa più rischiosa finora tentata e che i tecnici non hanno potuto eliminare tutte le incognite al cento per cento. «È probabile — sono le parole testuali — che questo primo tentativo di allunaggio non venga coronato da successo». Ci vuole, ha quindi concluso, un buon pizzico di fortuna. Il momento più pericoloso è stato indicato da Paine nell'atterraggio sul suolo lunare: dovrà essere perfetto perché il LEM dovrà posarsi in modo tale da poter poi sicuramente ripartire.

Isolata una regione negli USA

Esplode un treno carico di bombe

WELLS (Nevada), 30. Esplosione a cavalcioni di un treno carico di bombe e munizioni dopo l'arrivo in seguito alla prima fuoruscita della regione sono stati uccisi 22 e come meno collegato da una nuova miniera, almeno 22 dei 71 vagoni che componevano il lungho convoglio.

Il villaggio di Fabar al confine con l'Utah nel deserto del Nevada presso il quale si trovava il treno al momento del disastro, è stato investito da una pioggia fitta di proiettili e pezzi inandescenti che hanno appiccato quai e numerosi incendi. Almeno per ora, comunque, non si ha notizia di morti, si sa che cinque persone, fra cui il conducente del treno, Taylor Johnson di 53 anni, sono rimaste ferite. Non si conoscono ancora le cause dell'esplosione. La zona è stata completamente isolata e, mentre sul luogo sono state riunite tutte le squadre anticarico delle vicinanze e diversi reparti dell'esercito, bisognerà disinfestare tutto il territorio dalle bombe che, ancora inesplose, sono state scavate per diverse centinaia di metri all'intorno.

Eleonora Puntillo

Assurda sperimentazione

Da oggi in avanti, per tutto il periodo in cui gli esami si svolgeranno, il nostro giornale intende offrire intorno a questi problemi una testimonianza di grande interesse: quella di un protagonista dell'esame, un insegnante, presidente di commissione.

Ritornare preliminarmente: difficile come ci si può trovare improvvisamente in una situazione così intricata e di sollecitazione, investiti di responsabilità individuali, tali da dover sopportare a quanto non è dato prestare dagli organi superiori.

Innanzitutto la composizione della commissione: le nomine sono giunte una settimana fa. Il Provveditorato ha in corso, provveduto allo spoglio dei grammari e lettere di accettazione, quasi ogni commissione si trova priva di almeno uno

dei suoi componenti. La legge prevede la nomina da parte del presidente di un commissario aggregato non sono stati predisposti elenchi a cui attingere, ed anzi una circolare in proposito fa capire che si deve arrangiare e non mettere i bastoni fra le ruote cercando professori più competenti in certe materie particolari. Non il presidente presiede, insieme con la convocazione, qualche cenno di istruzione. Ieri mattina ci si è trovati sul tavolo un libretto col testo della legge e della successiva ordinanza, che però non risolvono una serie di delicati problemi pratici: si ha notizia di un secondo libretto più specifico di cui si sa che non ne sono state tirate copie sufficienti, e che quindi si potrà prendere visione soltanto giovedì.

«Non idonei al latino»

Bloccata l'iscrizione di giovani nei ginnasi. Il parere delle commissioni d'esame — si parla ovviamente delle commissioni che hanno fatto gli esami di terza media — è precettivo per quanto riguarda il proseguimento degli studi dei ragazzi? La legge non lo dice, anzi sembra escluderlo, ma alcuni casi segnalati in questi giorni sembrano assegnare alle commissioni d'esame poteri straordinari. Ad alcuni ragazzi, ad esempio, è stata negata la iscrizione nei ginnasi romani perché la commissione d'esame aveva dato di loro il giudizio «non idonei al latino». Abbiamo voluto approfondire uno di questi casi: il ragazzo che, seppur promosso al recente esame di terza media, ha avuto dalla commissione esaminatrice il «non idoneo al latino», ci ha mostrato la pagella dei tre anni di scuola media, dalle quali risulta che in italiano e in latino il profilo è stato sempre discreto, mentre in matematica ha sempre lasciato a desiderare. All'esame il ragazzo è invece andato non troppo bene in latino, e da qui il giudizio negativo. La conseguenza è che ora gli viene rifiutata l'iscrizione al ginnasio (la prevalente canalizzazione dell'istruzione deve accadere ad un liceo scientifico o alla matematica ha un peso rilevante).